l'Unità / martedì 4 giugno 1968

Positivo bilancio di quattro settimane di lotta senza soste

Prosegue lo sciopero in Francia: il lavoro riprende solo dove governo e padroni cedono

Un comunicato del PCF: è indispensabile l'unione di tutte le forze democratiche — Ribadito il rifiuto di ogni discriminazione
Oscure minacce di Pompidou mentre le squadracce moltiplicano le violenze contro i lavoratori

PARIGI — Nelle grandi fabbriche le proposte dei padroni vengono discusse dai lavoratori

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3

Il 3 maggio scorso, esattamente un mese fa, scoppiavano a Nanterre la prima manifestazione studentesca e la prima reazione poliziesca. Dieci giorni dopo, gli operai della «*Sud Aviation*» di Nantes occupavano la fabbrica cominciando quel movimento rivendicativo che doveva in pochi giorni dilagare in tutta la Francia. Stasera il primo mese di lotta si chiude con questo bilancio: tutte le università francesi sono ancora occupate dagli studenti, sette-otto milioni di scioperanti su nove proseguono la lotta e soltanto una minoranza riprenderà domani il lavoro avendo ottenuto il soddisfacimento completo delle rivendicazioni economiche, sociali e sindacali.

Il fronte del lavoro non si è disgregato. Al contrario: il lavoro riprende soltanto dove ha ceduto il fronte padronale e governativo. Solo confrontando questi fatti al grido di vittoria lanciato dalla propaganda del regime la sera della sfida di De Gaulle ai nove milioni di scioperanti — «Il generale ha parlato, tra qualche giorno l'ordine sarà ristabilito» — si può misurare la profondità della rottura verificatasi tra potere e forze vive del paese, il distacco tra l'azione del governo e la realtà economica e sociale della Francia.

Un sondaggio effettuato oggi da uno degli istituti addomesticati del regime ha dato questi stupefacenti risultati: il 57 per cento degli interpellati considera necessario riprendere il lavoro soltanto là dove è stato raggiunto un accordo. La maggioranza del paese, dunque, si pronuncia a favore degli scioperanti, si pronuncia con la Confederazione generale del lavoro e con gli operai che hanno da tempo adottato questa linea. Un altro dato non meno significativo: solo il 41 per cento degli interpellati ha affermato di avere migliorato la propria opinione su De Gaulle dopo gli avvenimenti degli ultimi giorni e il 36 per cento ha detto di avere una opinione del generale meno buona di quella che aveva una settimana fa.

Sondaggi di questo tipo lasciano spesso il tempo che trovano ma non è meno vero che in una situazione come quella attuale, in cui tutta la forza propagandistica del regime è impegnata a dimostrare la ripresa del gollismo, certe cifre assumono un significato che invita alla riflessione.

Domani è la giornata «*test*» per gli scioperi. Quanti operai riprenderanno il lavoro e quanti invece resteranno fuori dalle fabbriche? Fin da ora si sa che le ferrovie dello Stato, le poste, i trasporti pubblici, le grandi industrie metallurgiche e i cantieri dell'edilizia non riprenderanno il lavoro: le trattative relative a questi settori decisivi continuano con alti e bassi ma nessun accordo è stato raggiunto. Il fronte dello sciopero è dunque compatto come tre settimane fa.

Dovrebbero invece avviarsi ad una ripresa (ma nessuno può dirlo con certezza) le banche, i funzionari statali (ministeri), gli impiegati e gli operai delle aziende nazionalizzate del gas e dell'elettricità, i lavoratori delle manifatture e degli arsenali, una parte dei tessili (fibre naturali) e una miriade di piccole e medie imprese per le quali comitato d'azienda e padronato hanno concluso accordi particolari. Cominciato progressivamente, lo sciopero dunque si estinguerà nello stesso modo, a mano a mano che i lavoratori riterranno di avere raggiunto risultati soddisfacenti, senza quello spettacolare e miracoloso rientro in massa che il governo dava per scontato.

Oggi, naturalmente negli ambienti ufficiali si parla di «irrigidimento» dei sindacati e delle masse lavoratrici, di «risposta calcolata» al discorso del generale De Gaulle. Ma le cose stanno in altro modo. Per esempio il governo ha fatto concessioni di eccezionale ampiezza ai dipendenti del gas e della elettricità: aumento dei venti per cento dei salari di qui alla fine dell'anno per le categorie meno avvantaggiate, dodici-quattordici per cento per le categorie superiori. Le stesse concessioni, grosso modo, sono state fatte per i funzionari dei ministeri e per gli operai degli arsenali e delle manifatture.

Ma il governo si rifiuta di riconoscere analoghi vantaggi ai ferrovieri, per esempio, alle aziende pubbliche dei trasporti urbani, o agli operai delle officine automobilistiche nazionalizzate Renault. Perchè? Cedere alla Renault significherebbe costringere i grandi *patrons* dell'industria automobilistica privata come Citroen e Peugeot a fare altrettanto: e allora si crea una sorta di solidarietà tra governo e industria privata per piegare e umiliare un settore che è stato e continua ad essere all'avanguardia della lotta.

«La speranza di ottenere un cedimento nei settori dove nessun accordo è stato raggiunto — scrive a questo proposito l'*Humanité* — è del tutto vana. Perfino i padroni ed i loro ministri non si fanno illusioni al riguardo. Ma essi contano, forse, di seminare la divisione tra gli scioperanti. Il che vuol dire che al vertice non ci si è ancora resi conto del grado di solidarietà esistente nella classe operaia. I salariati hanno detto che il lavoro riprenderà soltanto quando i negoziati avranno dato risultati soddisfacenti e accettabili. E questo accadrà dappertutto e non diversamente».

Per le ferrovie dello Stato, il governo ha tentato con tutti i mezzi di piegare la resistenza dei lavoratori: ha fatto occupare dalla polizia gli uffici della *Gare de Lyon* due giorni fa. Stanotte ha ordinato di mettere in moto un treno — il primo che partisse da una stazione francese da oltre due settimane — dal deposito locomotive di Strasburgo in direzione di Basilea. Ma, alle nove di stamattina, all'ingresso di Mulhouse, un picchetto di scioperanti si è sdraiato sui binari e il treno ha dovuto fermare la sua corsa. La stazione di Mulhouse era presidiata dalla polizia, incaricata di permettere il passaggio del convoglio e di farlo arrivare in Svizzera per annunciare che, insomma, anche nelle ferrovie lo sciopero era rotto. Gli scioperanti però sono rimasti sui binari fino a che il prefetto ha accettato di sospendere definitivamente il viaggio del «treno-fantasma» in attesa delle trattative tra sindacati e governo.

Anche gli episodi di violenza a danno degli scioperanti non si contano più: sparatorie contro i picchetti di vigilanza da automobili in corsa, come nei film americani, attentati e assalti agli uffici presidiati da lavoratori in lotta vengono segnalati un po' dappertutto, a Parigi e in provincia. I comitati civici e le squadre di azione golliste, come ai tempi del vecchio «*Rassemblement du peuple français*» (RPF), fanno ormai parte integrante dell'arsenale intimidatorio del regime che, a quanto sembra, ha richiamato in servizio molti ex-attivisti delle squadracce distintesi durante la guerra di Algeria, per preparare una atmosfera «ideale» alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale.

La cosa, del resto, è del tutto «ufficiale»: Roger Frey, già capo della polizia all'inizio degli anni sessanta, è stato esonerato dalle sue attuali funzioni ministeriali ed ha assunto la direzione di una «Unione dei comitati di difesa della Repubblica» che organizza con tutti i mezzi, leciti e illeciti, la campagna elettorale della maggioranza.

Per quanto riguarda il tono che verrà dato dai gollisti alla loro campagna elettorale, Pompidou ce ne ha dato oggi un sostanzioso anticipo nel corso di una conferenza stampa tenuta al palazzo Matignon: «Questa crisi — ha detto il primo ministro — ha dimostrato che la Repubblica ha rischiato e rischia di essere rovesciata da una pericolosa azione di sovversione animata dal partito comunista. Noi siamo pronti a fronteggiare questo pericolo e siamo disposti ad allearci con tutte quelle forze che sono d'accordo per eliminare definitivamente l'ipotesi di una affermazione comunista in Francia. Le elezioni dovranno quindi svolgersi alla luce della difesa della Repubblica e della libertà».

C'è da rilevare, nel discorso di Pompidou, un elemento di debolezza: non più tardi di ieri la maggioranza affermava ancora che sarebbe andata alle elezioni da sola, con la propria bandiera gollista. Oggi, per bocca di Pompidou, essa «apre» verso il Centro, in nome di una santa alleanza anticomunista che dovrebbe salvare il regime dalla crisi.

Non vogliamo dire, mettendo in rilievo questi elementi di incertezza, che il governo sia disposto a cedere: però, riconoscendo che domani sarà anacolistici rientri, Pompidou ha fatto una ammissione estremamente significativa. La prova di forza voluta da De Gaulle e dal suo primo ministro continua. L'impressione che ci viene stasera dalle fabbriche, dagli uffici, dalle centrali sindacali, è una impressione di fermezza, di volontà di continuare la lotta e di vincerla.

Lunedì prossimo si apre in tutta la Francia la campagna elettorale e il governo ha una settimana di tempo per risolvere i gravissimi problemi ancora aperti, perchè non si può pensare ad una campagna elettorale con il paese paralizzato dagli scioperi. Cosa farà in questi giorni il governo? Accetterà di tenere conto delle giuste rivendicazioni dei lavoratori? O cercherà, alla fine, di trascinare la situazione in un vicolo cieco per poi affermare che le elezioni sono impossibili? Le minacce profferite giovedì sera da De Gaulle su «altre vie» che potrebbero essere scelte dal potere per la soluzione della crisi sono ancora nell'aria.

Condannando questa minaccia, e nel modo più risoluto, la Federazione della sinistra ha tuttavia riportato alcuni elementi di equivoco nel processo di azione unitaria che aveva compiuto un importantissimo passo avanti con la pubblicazione del piano urgente di governo firmato due giorni fa da Mitterrand e da Waldek Rochet.

All'assemblea plenaria della Federazione, tenutasi oggi a Suresnes, nei sobborghi di Parigi, Defferre in particolare ha risollevato la possibilità di riaprire il discorso col Centro. Il sindaco socialista di Marsiglia, che non ha mai abbandonato la sua vecchia aspirazione terzaforzista, ha detto di approvare il discorso col quale, una settimana fa, Mitterrand avanzava l'ipotesi di un governo aperto a tutti i repubblicani, dalla sinistra al centro; un governo, insomma, che non offrirebbe, a nostro giudizio, nessuna garanzia di abbracciare il piano di emergenza approvato dai comunisti e dai federati due giorni fa.

Il PCF, in un comunicato pubblicato questa sera, ha riaffermato il suo pieno appoggio alle rivendicazioni dei milioni di lavoratori in lotta, ed ha chiesto alla popolazione di rispondere positivamente all'appello lanciato dalla CGT che ha aperto oggi una sottoscrizione in aiuto agli scioperanti versando 20 milioni di franchi.

Circa le condizioni politiche necessarie alla sconfitta del potere gollista, il PCF afferma che per ottenere una tale vittoria è necessario promuovere un governo popolare di unione democratica. «Il PCF — conclude il comunicato — continuerà a lottare risolutamente per un programma comune che possa servire di base alla formazione di questo governo popolare di unione democratica. Quelli che parlano ancora una volta di sostituire il potere gollista senza il concorso dei comunisti, non tengono conto delle realtà sociali e politiche del nostro paese. L'unione di tutte le forze operaie e democratiche è indispensabile per creare una alternativa democratica al gollismo nell'interesse del popolo e della nazione».

Questa sera regna una vivissima agitazione nel mondo giornalista: la polizia ha occupato i locali della Radio-TV francese, dove il personale tecnico e redazionale è in sciopero da una settimana per affermare il principio di una informazione oggettiva. La Confederazione generale del lavoro ha dichiarato la sua solidarietà con i giornalisti della TV francese e ha protestato contro l'intervento poliziesco.

Augusto Pancaldi

Illuminante l'esperienza francese

OPERAI E STUDENTI

La fondamentale spinta rivoluzionaria viene ancora una volta dalla classe operaia e dal suo partito politico, ma a essa si associa in forme nuove e interessanti il movimento degli intellettuali sollevando problemi di grande interesse

Dal nostro inviato

PARIGI, 3.

Se, come alcuni sostengono, e con argomenti di un certo peso, gli avvenimenti cui abbiamo assistito in Francia hanno costituito e costituiscono oggettivamente l'aprirsi di un processo rivoluzionario nuovo e del tutto originale, è importante vedere come le forze rivoluzionarie si sono mosse e si muovono nella battaglia. Il primo dato, fondamentale, che balza con assoluta evidenza dalla stessa successione dei fatti, è che la classe operaia si è mossa con slancio, forza, decisione. Le fabbriche occupate, l'organizzazione di embrioni di potere sorti attorno e in conseguenza di questa azione parlano chiaramente e indicano che è qui, nella azione appunto, della classe operaia, che deve essere individuato il fatto di gran lunga il più importante di questi giorni.

Il rapporto tra classe operaia e partito comunista è stato ed è fondamentalmente organico. Nel momento stesso in cui gli operai occupavano le fabbriche, il partito comunista lanciava la sua parola d'ordine per un governo popolare di unità democratica: ciò significava e significa che la lotta per le rivendicazioni sindacali degli operai e dei lavoratori si fondeva e si fonde con la lotta per il cambiamento del regime. Questa parola d'ordine non è stata modificata neppure dopo l'appello di De Gaulle, che poteva far pensare e che in parte è stato un vero e proprio invito alla guerra civile. Contemporaneamente, però, la decisione di ricorrere alle elezioni separava di fatto, almeno nella successione del tempo, le rivendicazioni sindacali da quelle politiche. Poneva quelle in primo piano e queste nella prospettiva, anche se in una prospettiva a scadenza assai ravvicinata. E' precisamente la fase che stiamo vivendo e che è caratterizzata da importanti e perfino insospettati cedimenti da parte del governo e del padronato sul terreno propriamente sindacale, cedimenti che rappresentano, per la classe operaia e per i lavoratori, successi di grandissima portata. E', tuttavia, una fase ancora aperta e nessuno può dire con sicurezza se, come e quando si chiuderà.

Ma se la classe operaia si è mossa nel modo che si è detto, confermando, con la sua azione, di essere la forza decisiva antagonista al sistema, come si sono mossi i suoi alleati? I contadini, alleati tradizionali, non hanno dato vita a un movimento della stessa ampiezza. Salvo alcuni dipartimenti, dove la agitazione contadina ha riguardato le decisioni che venivano prese in quei giorni a Bruxelles in seno al Mercato comune, la campagna francese è rimasta, nell'assieme, ai margini della lotta. E' un fatto, anche se la sua spiegazione comporta l'analisi di problemi di altra natura. Per quanto riguarda gli alleati politici della classe operaia e del Partito comunista francese: e cioè le formazioni politiche della sinistra non comunista, se il loro atteggiamento è stato fermo nella lotta contro De Gaulle, profondamente oscillante è diventato quando si è trattato di definire il contenuto del potere alternativo.

Ma un problema nuovo, sul terreno delle alleanze della classe operaia, si è posto in questi giorni con evidenza addirittura drammatica: il problema del rapporto, nel quadro di una strategia della rivoluzione nei paesi di capitalismo avanzato, tra classe operaia e intellettuali e, più specificamente, tra classe operaia e studenti, professori, tecnici. E' risultato del tutto chiaro, in questi giorni, che l'insieme degli studenti lotta per raggiungere obiettivi che sono gli stessi della classe operaia e che, dunque, la possibilità di una nuova alleanza è posta dai fatti. Ma altrettanto chiaro è risultato che il rapporto tra operai e studenti, e tra le rispettive organizzazioni è un rapporto difficile e che ha assunto qualche volta persino forme antagoniste. Ciò era forse inevitabile visto che questo rapporto si è posto nel fuoco stesso di una lotta che si sviluppava con estrema rapidità. Ma il nodo deve essere sciolto, e quanto più rapidamente lo sarà tanto più efficace risulterà il peso che potrà avere, per l'insieme del movimento rivoluzionario, il manifestarsi di questa nuova forza, alleata della classe operaia.

Come sono andate, nei fatti, le cose in Francia, a proposito di questo rapporto? Taluni dirigenti del movimento studentesco, che hanno trovato eco nella direzione dell'UNEF, hanno apertamente tentato di scavalcare partito comunista e sindacati per stabilire — questo è stato almeno ciò che essi hanno proclamato — un rapporto diretto con la classe operaia. Altri hanno creduto addirittura di poter riuscire ad insegnare agli operai una strategia della rivoluzione. Noi non abbiamo nulla da rimproverare alla passione rivoluzionaria di questi studenti. Ma i fatti sono spietati. E i fatti dicono che il loro tentativo non è riuscito e non poteva riuscire. Per la semplice ma fondamentale ragione che, se molte cose vanno probabilmente rimesse al vaglio dell'esperienza nella strategia della rivoluzione in occidente, un elemento rimane certo: senza la organizzazione politica della classe operaia, senza il suo partito di avanguardia, che è il partito comunista, nessuna passione rivoluzionaria, nessuna barricata nel Quartiere Latino può trovare il suo sbocco nella rivoluzione. E' d'altra parte un fatto che molti studenti criticano il Partito comunista francese e che il Partito comunista francese ha a sua volta molte cose da rimproverare a una parte degli studenti. Non è questo il momento di discutere la sostanza di queste critiche. Ma è il momento di affermare nel modo più chiaro ed energico che proprio perché queste critiche esistono, la necessità che si impone è quella del dialogo fraterno e non certo quella dell'attacco al partito della classe operaia. Tanto più che la grandissima maggioranza degli operai lo respinge e che ciò provoca, come è inevitabile, un sacrosanto riflesso di autodifesa nei dirigenti e nei militanti del partito comunista ai quali nessuno, che sia stato o no sulle barricate del Quartiere Latino, ha il minimo diritto di impartire lezioni su ciò che deve essere fatto o non deve essere fatto per far avanzare la rivoluzione. Gli studenti hanno scritto sulle mura della Sorbona: «E' proibito proibire». E' un grido affascinante, che riflette perfettamente il contenuto della rivolta degli studenti contro il sistema. Ma, hanno mai provato, gli studenti, a fare la rivoluzione affermando la massima che è proibito proibire? Essi reclamano un «ritorno al leninismo». Benissimo. Ma, nel leninismo, la disciplina rivoluzionaria è qualcosa di ferreo, anche se da questo si è poi partiti, mistificando il leninismo, per arrivare al burocratismo.

La verità, ad ogni modo, è che senza dubbio il problema nuovo posto dalla crescita del movimento rivoluzionario pone ai partiti comunisti problemi nuovi. In particolare, come si è detto, il problema del rapporto tra la classe operaia e l'insieme degli intellettuali, degli studenti. Per risolverlo, ognuno deve fare la sua parte. Il partito comunista partendo dalla sua ideologia, dalla sua forza, dalla sua esperienza rivoluzionaria. Gli studenti partendo dalla loro passione ardente. Ecco, a nostro parere, qualche tema di riflessione offerto dagli avvenimenti francesi a tutto il movimento rivoluzionario su uno dei terreni fondamentali della ideologia e dell'azione: il terreno, cioè, delle alleanze della classe operaia.

Alberto Jacoviello

Severo giudizio sul «programma di pace» di Eshkol

La Pravda: Israele colpevole del fallimento dell'ONU

Gli USA rimasti l'unico paese imperialista che sostiene apertamente la politica di Tel Aviv - Un messaggio del ministro della difesa della RAU che annuncia la ricostituzione delle forze armate egiziane

IL CAIRO, 3

Il giornale *Al Ahram* pubblica oggi un messaggio del ministro della difesa e comandante in capo delle forze armate della RAU, generale Mohammed Fawzi, agli ufficiali e soldati egiziani. Nel messaggio si annuncia l'avvenuta ricostituzione delle forze armate della RAU, compiuta secondo i principi più moderni della scienza militare e «nelle più difficili circostanze, sotto la minaccia costante del nemico». Il generale Fawzi afferma nel suo messaggio che «ciò che è stato usurpato con la forza può essere ricuperato soltanto con la forza» e che «la prossima battaglia sarà violenta e decisiva».

Il fallimento della missione dell'inviato di U Thant, Jarring, viene oggi preso in esame da un articolo della *Pravda*, a firma Igor Beljaev, che prende lo spunto dal «programma di pace» in quattro punti enunciato dal primo ministro Eshkol alcuni giorni fa. Tel Aviv, dice in sostanza la *Pravda*, resta fedele — nonostante quest'ultimo tentativo dall'aspetto seducente — alla sua politica espansionistica ed è questa la ragione per cui la missione di Jarring si trova in un vicolo cieco. Il «programma di pace» non è altro che un tentativo israeliano di evitare l'adempimento della risoluzione del 22 novembre del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla crisi mediorientale, poiché Israele è ben consapevole che gli Stati arabi non potranno, nelle condizioni attuali, consentire alle trattative dirette che significherebbero «un incoraggiamento del brigantaggio internazionale».

La politica estremistica israeliana sarebbe nulla, senza l'appoggio diretto da parte degli ambienti imperialistici interessati degli Stati Uniti. Washington, dice il giornale sovietico, mantiene come un anno fa un atteggiamento anti-arabo, conta sul perpetuarsi della tensione in questa zona, sperando evidentemente che questo stato porti alla caduta dei regimi progressisti e nazionali della RAU, Siria, Algeria e Iraq.

L'articolo della *Pravda* identifica negli USA l'unico paese imperialista che ancora sostiene apertamente la politica aggressiva di Israele. E' noto infatti che la posizione britannica in merito alla soluzione della crisi mediorientale ha subito una positiva evoluzione, concretatasi con l'incontro a Mosca fra il ministro degli esteri inglese Stewart e Gromiko, avvenuto la scorsa settimana.

Ad Amman è stato annunciato ufficialmente che re Hussein di Giordania pronuncerà dopodomani, mercoledì, un importante discorso nel primo anniversario della guerra di giugno.

Già sperimentate in Alaska e a Panama

Armi chimiche USA vendute alla R.F.T.

La rivelazione tratta dal libro di un giornalista americano - In crescente aumento gli stanziamenti per la guerra batteriologica e chimica

WASHINGTON, 3

Il dipartimento della difesa americano ha notevolmente intensificato la propria attività per lo sviluppo della produzione di armi chimiche e batteriologiche, che consegna poi in parte alla Germania occidentale. L'affermazione è di S. Hersh, ex corrispondente della «Associated Press» dal Pentagono e autore di un libro su «La guerra chimica e batteriologica».

Il volume è largamente costituito da documentazioni, dichiarazioni ufficiali e ufficiose. Sulla base di queste, Hersh riferisce che il Pentagono ha effettuato degli esperimenti di queste armi nel Panama, in Groenlandia e nel Poligono di tiro di Fort Greely nell'Alaska.

«Alti ufficiali della Germania federale, della Spagna e di Formosa — scrive Hersh — hanno compiuto numerose visite presso i centri americani ove si producono armi chimiche e batteriologiche». E' soprattutto la RFT a essere interessata all'acquisto di tali armi: questa notizia è stata confermata da portavoce ufficiali della Casa Bianca.

Per quanto riguarda gli studi su tali armi, Hersh afferma che gran parte di essi vengono condotti, per ordine della Casa Bianca, da istituti e società giapponesi.

Hersh riferisce che l'università «Kejo» si occupa, su ordinazione del Pentagono, della produzione di un batterio speciale, che introdotto nell'organismo dell'uomo provoca gravi malattie al cervello. Batteri letali per l'uomo vengono prodotti, sempre su ordinazione del Pentagono, anche dall'istituto di Sasaki.

Le ordinazioni del Pentagono investono anche altri paesi. Alla produzione di nuovi tipi di armi batteriologiche e chimiche stanno ora lavorando, finanziati dagli USA, l'Istituto medico-chirurgico reale di Stoccolma, l'università di Vienna e l'università di Dublino.

La parte del leone sulle ordinazioni del Pentagono per studi di ricerche nel settore delle armi chimiche e batteriologiche, è naturalmente fatta dalle università e dai collegi americani.

Negli anni '50 il ministero della difesa USA stanziava per la produzione di armi chimiche e batteriologiche circa 50 milioni di dollari all'anno. Nel 1963, sempre per questi scopi, sono stati stanziati 300 milioni di dollari. La cifra stanziata per il corrente anno non è stata resa nota. Secondo l'autore del libro supera di parecchie volte la somma stanziata nel 1963.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25.700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Domenica sera e ieri

Incidenti fra studenti e polizia a Belgrado

Una ottantina di feriti - La impossibilità di accedere a una festa all'origine degli scontri - Solidarietà delle autorità accademiche con alcune delle rivendicazioni studentesche

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 3.

Ieri sera nella capitale jugoslava si sono verificati incidenti di una certa gravità, che hanno opposto la polizia agli studenti universitari. Teatro dello scontro è stata Novi Beograd (Nuova Belgrado), un complesso decentrato che si sta costruendo fuori della vecchia Belgrado, anche con il contributo del volontariato giovanile. E' proprio da una festa organizzata dalle «Brigate di lavoro» insieme agli universitari belgradesi che è nata la manifestazione e i seri incidenti che hanno avuto un bilancio di una sessantina di feriti tra poliziotti e civili. Un operaio è stato ferito da un colpo d'arma da fuoco. Sono stati compiuti alcuni fermi tra gli studenti protagonisti della manifestazione.

Il tutto è nato da un incidente banale: l'impossibilità della maggioranza degli invitati di entrare nella sala in cui era organizzata la festa. Difatti, per le cattive condizioni atmosferiche, essa era stata trasferita dall'esterno, dove era inizialmente prevista, all'interno della sala della cultura di Novi Beograd. Il locale non può contenere più di quattrocento persone e quindi hanno potuto trovarvi posto solo i volontari delle Brigate di lavoro, e gli studenti universitari invitati alla festa sono rimasti fuori. Si trattava di una folla di due-tremila: molto delusi, gli esclusi hanno iniziato la loro protesta che successivamente ha generato gli scontri con la polizia protrattisi fino alle 2-3 del mattino. Va detto, per dovere di cronaca, che anche se la scintilla che ha provocato gli incidenti è stata banale, gli studenti della capitale jugoslava si erano distinti negli ultimi tempi per una particolare vivacità e combattività su tutte le questioni relative alle rivendicazioni del movimento studentesco jugoslavo: maggiore potere alle masse studentesche, applicazione integrale e conseguente dell'autogestione nella università, miglioramenti finanziari e maggiori aiuti materiali agli studenti: il tutto nel quadro della esigenza di un'ampia riforma universitaria.

Anche stamane si sono avuti incidenti, peraltro più lievi. Quattro-cinquecento giovani si sono raccolti sul luogo degli scontri di ieri ed hanno protestato contro l'intervento della polizia chiedendo le dimissioni del suo capo e gridando slogans che si richiamano alle rivendicazioni universitarie suaccennate. I giovani sono sfilati in corteo, preceduti da un camion con un enorme ritratto del maresciallo Tito e pieno di bandiere rosse, quasi a sancire che le rivendicazioni del movimento studentesco jugoslavo si collocano all'interno degli obiettivi della società socialista. Veliko Vlahovic, uno dei leader della Lega dei comunisti jugoslavi ha parlato ai manifestanti esortandoli ad una vasta discussione sulle loro proposte nella sala del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, che si trova proprio a Novi Beograd.

Nonostante l'invito del dirigente comunista nuovi incidenti si sono prodotti tra gli studenti universitari e la polizia, con un bilancio questa volta di venti feriti di cui nessuno grave. I giovani hanno anche tenuto, prima della manifestazione una riunione nella città universitaria di Novi Beograd dove rettore e pro-rettore hanno comunicato la loro solidarietà con alcune delle rivendicazioni del movimento studentesco e che le autorità universitarie sostengono le rivendicazioni stesse.

Veliko Vlahovic, membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi e segretario della Lega per la città di Belgrado, ha parlato questa sera alla TV spiegando quali sono stati, secondo lui, i motivi che hanno permesso il verificarsi dell'attuale grave situazione. Egli ha detto che non è tanto importante vedere quali sono state, in concreto, le scintille che hanno provocato i gravi incidenti, quanto analizzare le ragioni che sono alle origini delle manifestazioni e di tutte le rivendicazioni che il movimento studentesco universitario di Belgrado è andato portando avanti negli ultimi tempi.

Vlahovic ha detto che è stata già formata una commissione mista, di cui fanno parte anche gli studenti, per accertare chi sia stato a provocare gli scontri. Egli ha fatto anche un collegamento tra l'attuale movimento a Belgrado e la lotta che gli studenti universitari conducono nelle altre università europee, e ha assicurato gli studenti che molte delle loro rivendicazioni saranno accolte. Per ciò che riguarda il problema dell'occupazione, ha detto che esso sta per essere risolto, che già duemila laureandi ingegneri hanno trovato occupazione e che anche laureandi di altre facoltà saranno molto presto inseriti nel processo produttivo.

Franco Petrone